CAMERA DEI DEPUTATI N. 2761

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato FIORI

Presentata il 26 maggio 1988

Istituzione di una casa internazionale per i ciechi di guerra

ONOREVOLI COLLEGHI ! — L'Istituto nazionale per i ciechi di guerra (già istituto romano per i ciechi di guerra), con sede in Roma, fu istituito nel 1920 ed eretto ente morale con fini di rieducazione, avviamento al lavoro e assistenza in favore dei ciechi di guerra d'Italia, con regio decreto 10 agosto 1928; le sue finalità vennero poi estese ai ciechi di guerra del secondo conflitto mondiale con regio decreto 30 novembre 1942; assunse, infine, l'attuale denominazione con decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1981, n. 51, che ne approvò lo statuto assegnandogli anche nuovi compiti a seguito della soppressione dell'Opera nazionale invalidi di guerra (ONIG).

Secondo l'articolo 2 di detto statuto i compiti assegnati erano i seguenti:

a) la rieducazione e l'avviamento al lavoro dei ciechi di guerra;

b) l'assistenza morale, intellettuale, economica e sanitaria a favore dei ciechi di guerra e, nei limiti delle possibilità, delle loro famiglie;

c) l'assistenza economica e sanitaria integrativa, nei limiti delle possibilità, a favore delle vedove e degli orfani dei ciechi di guerra;

d) l'istituzione di pensionati, case di riposo e di soggiorno per raccogliere i ciechi di guerra privi di assistenza familiare ed ospitare temporaneamente quelli di passaggio;

e) la gestione di aziende a carattere industriale al fine di ricavare i mezzi occorrenti al funzionamento dell'ente e l'impianto di laboratori per il collocamento al lavoro dei ciechi di guerra.

L'istituto ha in effetti svolto la funzione di assistenza e di casa di riposo per

i ciechi di guerra ex militari, favorendo le loro iniziative di tipo associativo, cooperativistico e ricreativo nonché di ospitalità in favore di tutti i ciechi di guerra d'Italia. Nell'istituto, infatti, ha avuto sede il Gruppo nazionale dei ciechi di guerra dell'ANMIG.

La cooperativa edilizia « Lux Umbra » ha costruito e ancora gestisce tre palazzine con 42 alloggi per i ciechi di guerra, e comprende locali per attività varie di carattere culturale e ricreativo e dispone perfino di una vasta sala a teatro; esiste infine una cappella per la celebrazione di messe e cerimonie.

Nell'istituto funzionava, a scopo rieducativo nei primi tempi e successivamente a scopo produttivo, un laboratorio di maglieria nel quale sono stati impiegati fino a 100 maglieristi ciechi e 150 operaie vedenti addette alla confezione e rifinitura dei manufatti.

L'impianto e la gestione di tale laboratorio – nonché la sua attività diretta esclusivamente alla produzione di capi per le forze armate, nell'ambito delle commesse militari – non sono stati fini a se stessi ma sono stati previsti e realizzati in funzione del raggruppamento degli scopi assistenziali e di ordine sociale e dei compiti previsti dallo statuto.

Tale attività ha peraltro comportato, negli anni recenti, un rilevante *deficit* con una gravissima crisi che ha paralizzato l'istituto.

La situazione economico-finanziaria è giunta nel 1983 a tali limiti deficitari da costringere il consiglio di amministrazione dell'istituto a rimettere il suo mandato alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Ente di controllo che l'aveva nominato – che ha poi provveduto a nominare un commissario straordinario al fine di esaminare la situazione e avanzare proposte in base alle norme del codice civile.

A seguito della sua relazione, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha predisposto il decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1984, n. 98, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1984, n. 118, con il quale veniva disposta l'estinzione dell'ente morale (impropriamente definito Ente di diritto privato).

In conseguenza vennero nominati tre liquidatori il cui compito è stato quello di giungere a un provvedimento, già adottato, di soppressione delle funzioni di ospitalità in favore dei ciechi di guerra senza famiglia che vi abitano permanentemente e di quelli occasionali che, provenendo da ogni parte d'Italia, hanno la possibilità di soggiornarvi per breve periodo.

Al Ministero della difesa, con la presente proposta, dovrebbe essere trasferita la casa dei ciechi di guerra ubicata in via Parenzo 5/13 in Roma per la continuazione degli scopi previsti dallo statuto citato, aggiornati alle mutate esigenze della categoria (articolo 1), e gli altri beni patrimoniali costituiti da: un'area di viale Castrense; una palazzina in via Stresa; i macchinari del laboratorio, per la liquidazione dei debiti accertati (articolo 2).

Riteniamo infatti che le finalità statutarie dell'Istituto nazionale dei ciechi di guerra non possano essere misconosciute o trascurate dallo Stato che sopprimendolo, si arrogherebbe la pesante responsabilità di interrompere un legame storico che dal 1920 ad oggi ha unito generazioni di uomini che alla patria e al suo ideale hanno dato il bene più prezioso dopo la vita.

Va ricordato, a questo proposito, che nel 1930 la Presidenza del Consiglio ebbe a erogare un contributo di lire 500.000 per la costruzione dell'attuale edificio e che, nel 1948, l'assemblea costituente dopo l'approvazione dell'articolo 52 della Carta costituzionale approvava all'unanimità un ordine del giorno nel quale si auspicava la creazione di appositi istituti di assistenza per i mutilati e gli invalidi di guerra sia militari che civili.

L'ordine del giorno portava le firme di Chatrian, Togliatti, Malagugini, Basso, Tonello, Paolo Rossi, Caroleo.

Quell'ordine del giorno – il cui contenuto è riportato, si badi bene, nella lettera D dell'articolo 2 dello statuto dell'ente che si vuole sopprimere – non solo non ha avuto seguito ma col provvedi-

mento di liquidazione si vuole addirittura distruggere l'esistente.

Quell'istituto è luogo di sacre memorie a ricordo di tutti coloro che hanno contribuito a edificarlo e di coloro che lo hanno frequentato; esso è e deve continuare ad essere un monumento innalzato a condanna della violenza di qualsiasi genere, e a monito di chi, incontrando uno dei suoi ospiti, potrà constatare *de visu* gli effetti devastanti della violenza sulla persona umana: la cecità forse fa più paura della stessa morte.

L'istituto, oltre che rappresentare un punto di incontro per i ciechi di guerra e per servizio militare e le loro famiglie, sarebbe chiamato ad assolvere il compito di assistenza sociale e di recupero psicofisico non tanto per quei ciechi di guerra che, con l'avanzare dell'età, vanno incontro a nuovi gravi problemi di sopravvivenza quanto per i più giovani che nell'adempimento del loro servizio in tempo di pace o nella difesa della comunità civile dovessero malauguratamente riportare una minorazione tanto grave.

Esso potrebbe inoltre divenire luogo di sperimentazione di nuove apparecchiature tiflotecniche per ascolto e lettura, nonché centro di studi sulle varie legislazioni pensionistiche di guerra e per servizio militare: tutto ciò nel rispetto della continuità storica con i fini istituzionali, aggiornati secondo le nuove esigenze e quelle in via di evoluzione della categoria.

Dobbiamo impegnarci a fare dell'istituto un tempio della pace, un luogo cioè deputato a trattare tutti i problemi che favoriscono quella che rappresenta l'aspirazione più profonda di ogni uomo degno di tale nome.

A tal proposito, nel mese di aprile dello scorso anno, in seno al congresso internazionale dei ciechi di guerra (IKK) si è discusso sull'istituzione di una casa europea del cieco di guerra; ciò è particolarmente significativo in un momento in cui l'Europa si avvia a realizzare la sua unità politica ed economica alla quale l'Italia aspira con particolare impegno.

L'impegno è suggerito proprio perché viene da chi, più di ogni altro, ha sofferto la violenza della guerra, ed è testimone diretto di quegli orrori: è un impegno ideale nobilissimo che lo Stato italiano, a nostro avviso, deve sostenere.

A conclusione riteniamo che gli interventi di protezione sociale già assolti dall'istituto, aggiornati negli intenti, nella finalizzazione verso altri soggetti, e nelle modalità di attuazione, vengano riassunti direttamente dallo Stato e per esso dal Ministero della difesa (articolo 1), e che, nell'ambito delle attività istituzionali vengano incoraggiate le iniziative di pace che i ciechi di guerra e per servizio militare intendano promuovere.

Se si aggiunge a ciò la considerazione che la Casa dei ciechi di guerra sarà altresì a disposizione delle forze armate e dell'ordine, è evidente che la funzione di questo istituto si proietta nel tempo e ne giustifica la sopravvivenza.

Si propone pertanto che sia lo stesso Ministero della difesa, una volta divenuto titolare del patrimonio immobiliare dell'istituto, delle attrezzature industriali e delle merci del laboratorio annesso, a realizzare i crediti e a liquidare i debiti a carico dell'istituto: ciò, si intende, dopo aver riconosciuto la legittimità e l'esatta consistenza di essi (articolo 2).

Ci sembra che il relativo impegno finanziario, particolarmente rilevante nella fase liquidatoria dell'istituto, possa essere assunto dall'Amministrazione della difesa tramite una riduzione in via straordinaria degli stanziamenti previsti in bilancio nonché attraverso il realizzo dei beni mobili e immobili di cui si è sopra accennato.

L'onere della gestione ordinaria della istituzione e delle sue funzioni, tenuto conto delle rilevanti acquisizioni immobiliari e delle relative rendite, potrebbe essere coperto per una parte con il fondo previsto per le associazioni combattentistiche e d'Arma dall'articolo 24 della legge finanziaria 1988 e, per l'altra parte, con l'iscrizione a carico dell'apposito capitolo concernente le spese per gli interventi di protezione sociale del Ministero della difesa (articolo 5).

Si propone infine che la gestione dell'istituto sia assunta dal Ministero stesso in forma diretta con la creazione di un organismo regolamentato in accordo e con la partecipazione di tre rappresentanti dell'Associazione italiana ciechi di guerra AICG.

Ente sottoposto alla vigilanza del Ministero della difesa a cui è stata riconosciuta la rappresentanza degli interessi morali e materiali dei ciechi di guerra e per servizio militare con decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1984, n. 26.

La presente proposta è tesa a porre riparo a un provvedimento adottato, a nostro parere, con troppa fretta come abbiamo fin qui ampiamente illustrato. Noi non possiamo consentire che il nostro Parlamento, espressione della sovranità popolare, resti inerte di fronte alla prospettiva che un'istituzione, simbolo della solidarietà umana di generazioni passate, venga cancellata d'un tratto dall'attuale generazione per freddo calcolo burocratico.

Noi ci rifiutiamo di inchinarci a questa logica e invitiamo gli onorevoli colleghi ad affiancarsi a noi nel salvataggio dell'istituto nel quale si sono formati quei ciechi di guerra che sono stati promotori del riscatto sociale dei ciechi civili e quindi precursori di quello stato sociale che ha posto l'Italia alla pari quanto meno dei paesi più progrediti in tale campo.

Confidiamo quindi che la presente proposta raccolga la vostra attenzione e venga quindi tradotta in legge dello Stato.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. La Casa dei ciechi di guerra ubicata in via Parenzo, nn. 5-13, in Roma, già facente parte del patrimonio immobiliare dell'ente morale Istituto nazionale per i ciechi di guerra, estinto con decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1984, n. 98, viene assegnata in proprietà al Ministero della difesa per la continuazione degli scopi previsti dallo statuto del precitato ente, aggiornati alle mutate esigenze della categoria.

ART. 2.

1. Il Ministero della difesa si assume l'onere della liquidazione dell'ente soppresso e provvede, previo controllo della loro legittimità e consistenza, alla realizzazione dei crediti nonché alla liquidazione dei debiti accertati in favore o a carico dell'istituto con l'eventuale alienazione dei beni immobiliari, esclusa la sede di via Parenzo, delle attrezzature e degli impianti dei laboratori. Interverrà se necessario, con i fondi destinati agli interventi di protezione sociale previsti nel bilancio del Ministero stesso o con opportune variazioni di bilancio.

ART. 3.

1. Il Ministro della difesa determina con proprio provvedimento, tenuto conto degli scopi istituzionali e delle finalità statutarie del già estinto Istituto nazionale per i ciechi di guerra, e dei nuovi compiti che come sviluppo storico, la categoria intende perseguire:

a) la forma della conduzione della Casa dei ciechi di guerra;

b) la sue funzioni, finalizzate altresì a costituire una « Casa internazionale dei ciechi di guerra »;

c) la sua amministrazione e quant'altro necessario per il suo migliore funzionamento in favore dei ciechi di guerra e per servizio militare.

ART. 4.

1. L'organo direttivo della costituenda Casa internazionale dei ciechi di guerra in Roma deve comprendere una rappresentanza di almeno tre ciechi di guerra proposti dall'Associazione italiana ciechi di guerra (AICG).

ART. 5.

1. Alle spese di funzionamento e di manutenzione della Casa internazionale dei ciechi di guerra in Roma si provvede: con i redditi delle locazioni; con eventuali lasciti e donazioni; con i fondi destinati agli interventi di protezione sociale dei Ministeri della difesa e dell'interno; con gli eventuali contributi del Ministero degli affari esteri e delle rappresentanze estere dei ciechi di guerra.